

# Volontari dei Cristallini: «Genny voleva cambiare vita»



tro. Da noi era arrivato fa per la messa in prova. I magistrati avevano deciso di dargli una possibilità di cambiare strada. Di mattina andava a scuola, frequentava l'istituto professionale Caracciolo. Poi di pomeriggio, una volta alla settimana veniva da noi: aiutava i più piccoli a fare i compiti, ma era disponibile anche a dare una mano in compiti non previsti. Se gli chiedevi qualcosa diceva di sì».

Un ragazzo gentile, disponibile. E allora che cosa aveva fatto per meritare la morte? Quali fili nascosti lo legavano a chi lo ha ammazzato? Da domenica i ragazzi del centro continuano a rivolgersi sempre le stesse inquietanti domande. «La "Casa dei Cristallini" è frequentata da molti amici di Genny - spiega l'operatrice - e tutti escludono che lui potesse essere l'obiettivo della sparatoria. Uno di loro sabato sera era stato con lui fino a poco prima ed è sicuro che non avesse armi con sé. Genny aveva il jeans stretto, la maglietta aderente, se avesse avuto una pistola addosso si sarebbe notato. E poi era un ragazzo piccolo, esi-

**Tratto**  
ratori sociali: «Non aveva il permesso del babyboss? Impossibile»

## La De Crescenzo

serio, la felpa verde, le mani a, la faccia da bravo ragazzo e spalle da lavagna. Voglio rdirlo così gli operatori sociali compagni di strada dell'associazione dei Cristallini» che le ha postato la foto di Genny non sulla loro pagina Facebook di un bambino.

bambino che secondo gli indizi sarebbe stato il vero obiettivo tra sabato e domenica: un'associazione. Ma è difficile far quadrare la ricostruzione fornita da chi ha con il racconto degli operatori a un'associazione che lo ha seguito due anni. «Genny non aveva l'atteggiamento del babyboss ma era un ragazzo piccolo, esi-

le, il fisco di un bambino, addosso a lui un'arma non sarebbe passata inosservata».

Nei guai con la giustizia Genny Cesarano ci era finito quando aveva poco più di 14 anni. Aveva commesso reati contro il patrimonio, era stato accusa di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. I familiari dicono che aveva rubato del legname per i «focarazzi» di San'Antonio, era stato fermato da un pubblico ufficiale in borghese e gli aveva dato addosso. Si era difeso dicendo di non aver capito di chi si trattasse. Non aveva precedenti penali e il tribunale dei minorenni per lui aveva deciso la messa in prova. Anche il padre era noto alle forze dell'ordine, aveva precedenti penali risalenti a diversi anni fa. Ma Gina Bonsangue lo descrive come un uomo attento al futuro del figlio: «Genny era molto seguito dalla sua famiglia. Il papà ci telefonava spesso, si informava della condotta del figlio, lo seguiva molto. Ci teneva che il ragazzo cambiasse strada e non incappasse più nelle maglie della legge».

Per chi lo conosceva, quindi,

Genny non aveva nulla del baby boss. «Noi non facciamo indagini - dice l'operatrice sociale - ma è difficile pensare a quel ragazzino come alla vittima di un agguato. Per noi Genny era un giovane che ce la stava mettendo tutta per costruirsi una vita civile». E gli amici raccontano che aveva una fidanzata e una grande passione: il Napoli.

Su Facebook ne piangono la morte con parole accorate. Sulla bacheca di un amico c'è una grande foto di gruppo con la scritta: «Riposa in pace fratellino». E una ragazzina posta: «Sentire la tua voce in un messaggio vocale non ha prezzo. Mi manchi».

Decine e decine di messaggi disperati di ragazzi disperati che adesso si sentono nel mirino. Raccontano di raid che si sono susseguiti nei giorni scorsi, di pallottole che piovono in strada. E di sparatorie, nei giorni precedenti all'uccisione, ce ne sono state, lo confermano dal commissariato di zona. Ma non è solo quello che fa paura. I ragazzi dicono di aver paura pure ad uscire del rione, e i genitori vivono nella paura. C'è chi dice: «Ai miei figli ho ordinato: non dite a nessuno che siete della sanità, se ve lo chiedono dite che abitate a Foria. Siamo assediati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA